NOTIZIE DALL'INTERNO

A ROMA CONTINUANO GLI ABUSI E I SACCHEGGI

Imprigionato nei reticolati il verde dell'Appia antica

Gli interventi e le intimazioni dei pretori non sono bastati a porre un argine - In una mostra a palazzo Braschi illustrato uno studio per creare un parco pubblico di 2500 ettari

Roma, 8 febbraio.

Non è certo coi generici anatemi «contro Roma», ai quali anche recentemente si sono abbandonati innumerevoli letterati e scrittori, che si può contribuire al riscatto ambientale di questa povera città. Le vie per arrivarci sono due, complementari e convergenti: da una parte la presa di coscienza popolare dell'intollerabilità delle attuali condizioni di vita e la partecipazione dei cittadini che rivendicano con sempre maggior forza, attraverso i comitati di quartiere, i loro diritti urbanistici elementari; dall'altra, l'impegno culturale che porta alla conoscenza scientifica della situazione e alle proposte concrete per una diversa politica del territorio.

Per questo, la mostra che si inaugura martedì a palazzo Braschi ha tutti i numeri per riuscire unica e memorabile: essa ci offre un quadro completo dello stato di degradazione in cui si trova il comprensorio più illustre della campagna romana, quello percorso dalla via Appia antica, archeologica e monumentale; e infine illustra il modo in cui può essere trasformato in un grandioso parco pubblico di circa 2.500 ettari, come previsto dal piano regolatore di Roma fin dal 1965.

Il merito dell'iniziativa è della sezione romana di «Italia nostra»: per la prima volta, in trecine di fotografie, grafici e planimetrie abbiamo la radiografia completa di un comprensorio che per secoli è stato il punto di riferimento della cultura del mondo; la realizzazione del parco della via Appia antica si presenta come un impegno indifferibile per il buon nome di Roma e del nostro Paese, e immediatamente per la salute e il benessere di circa mezzo milione di romani murati vivi nelle incivili periferie meridionali, a mille abitanti per ettaro, senza spazi liberi, senza aree per servizi né verde. La sorte toccata all'Appia antica nell'ultimo trentennio è un esempio da manuale delle malversazioni cui è stato sottoposto il patrimonio dei nostri beni culturali.

Presa d'assalto negli anni Cinquanta dalla gente del cinema, da diplomatici, enti religiosi e false cooperative, la magnifica campagna dei sepolcri delle catacombe e del paesaggio sconfinato corse il rischio, complici comune e soprintendenze, di essere interamente privatizzata dalla speculazione e trasformata in suburbio. Sull'esempio dei ricchi si mossero i poveri, sorse un'intera borgata abusiva, le valli frondose (come quella della Caffarella dove si era accampato Annibale) diventarono deposito di immondizie e allevamento di maiali, perfino uno stadio fu previsto sopra le catacombe di S. Callisto. Ad arrestare la soluzione finale intervenne nel 1965 il ministro dei lavori pubblici Giacomo Mancini che, approvando il piano regolatore, impose la destinazione a parco pubblico dei 2.500 ettari di Appia.

Da allora, non un metro quadrato di verde è stato reso disponibile: e se non sono state più rilasciate licenze, è ripreso l'assalto degli abusivi, ville con tennis e piscina, trasformazione dei casali in ville superpanoramiche, frammentazione in lotti delle aziende agricole. I militari continuano a detenere i vecchi forti come se la difesa della Patria cominciasse dall'ex-regina Viarum, l'incuria sovrana del potere pubblico ha favorito la spoliazione dei ruderi. Intervento di pretori, intimazioni, sequestri, nulla è servito.

Di qui l'estrema urgenza di cambiare radicalmente rotta. Lo studio per il piano del parco dell'Appia antica è opera di un'équipe coordinata da Vittoria Ghio Calzolari dell'università di Roma, uno dei nostri maggiori esperti in materia di paesaggio e assetto del territorio. Il parco progettato ricostituisce una penetrazione continua di verde fin dentro il centro urbano, per quindici chilometri dai confini del comune al Campidoglio: viene avanzata l'eroica proposta, entro le mura, di abolire la sventratoria via dell'Impero per ricreare l'unità dei Fori. Per la zona «extra moenia» sono tracciati alcuni indirizzi generali: riorganizzazione della rete viaria, istituzione di percorsi pedonali, utilizzazione sociale degli edifici costruiti, restauro della vegetazione.

Per la creazione del grande parco viene presentato uno schema di proposta di legge, che istituisce un'azienda consorziale tra comune di Roma e regione Lazio. Per l'esproprio dei terreni e delle costruzioni abusive, è previsto un contributo straordinario al comune di 15 miliardi in cinque annualità, per la realizzazione e gestione un contributo straordinario all'azienda di tre miliardi all'anno per dieci anni: in tutto appena 15.000 lire per cittadino, quando i debiti del comune di Roma gravano su ogni romano per un milione e mezzo. Quel che nella mostra tuttavia non figura è la volontà politica del comune: il quale per ora si è limitato a cedere a «Italia nostra» le belle sale di palazzo Braschi.

Antonio Cederna

«MI SONO FAT

Rincorren finisce in

E' un autista di Chiog che hanno preteso

NOSTRO SERVIZIO PART

Chiogg

La passione per il l tarne vantaggi eccezionа cita di qualche terno sec un ambo assente dalle chissà quante settimane, nato un uomo, sposato e fagli. Si tratta di France di 33 anni, autista nell'a sporti extraurbani del com gia. Dopo aver investito t risparmi in numerose gioca sistemi, è arrivato — nell rientrare in pareggio — a me fortissime, tanto da ai parenti, promettendo «sicure». Non contento a pre nella speranza di riusc te ad imbroccare un terno che le ruote da lui magg cate siano state quelle di M Bari e Venezia), il Trive scito a farsi consegnare d di colleghi altre somme di aveva «girato» al consor del lotto di Chioggia. Ma la ha bussato alla porta dell'a giotto, il quale si è rivol usurai. Gli strozzini gli ha

INCHIESTA A PRATO: PRIMA DELL'INCENDIO QUALCU

Hanno lottato nel tentativ i due operai bruciati nel ro

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Prato, 8 febbraio.

Due operai, uno di sedici e l'altro di trentacinque anni, possono morire uccisi dal fumo e dalle fiamme, nell'incendio della fabbrica dove stavano lavorando: è accaduto a Prato. Adesso la gente guarda lo stabilimento bruciacchiato, una delle tante «filature» di questo ramo industriale che aporta fasti in tutto il mondo, e dice che sono rimasti in trappola, con due loro giovani compagni, salvati in extremis quando erano già intossicati. Ma la «trappola maledetta» non è mai stata mimetizzata, ha sempre fatto paura, per la rischiosa costituzione con materiale infiammabile, la fibra acrilica, che imponeva ai lavoratori.

Sofferenza

Nel dramma che la scorsa notte ha tenuto sveglia la città non c'è nemmeno quella consolazione razionale che soccorre di fronte alla morte: «Almeno non hanno sofferto». La sofferenza è stata lunga, come la lotta per sopravvivere. Resta, come un'allucinante memoria, l'eco delle urla e dei lamenti. L'invocazione è stata raccolta febbrilmente dai soccorritori, cercavano di far presto, più presto, ancora più presto, mentre il fuoco devastava e il fumo soffocava.

Un pompiere si è buttato nell'inferno ed è riuscito a portar fuori i corpi. Altri, anch'essi senza i respiratori, lo hanno aiutato, immergendosi coraggiosamente nei miasmi. «Non sono miglii del fuoco, sono degli eroi», mormora Valeria Biagini, una donna che ha assistito ieri notte all'incendio, perché il suo mobilificio confina con la fabbrica distrutta.

PRATO. — La filatura trasformata in un tragico ro

I morti sono Stefano Bilenchi, sedici anni, ancora un ragazzo, appassionato di calcio, e Danilo Giovannini, di 35, che lascia moglie e un bambino. Anche i loro compagni di lavoro sono giovanissimi: Pasquale Bianco, diciotto anni, ora è ricoverato all'ospedale Santa Maria Nuova di Firenze in condizioni molto gravi con i polmoni bruciati dal gas, e Gerardo Rostello, di 24, che guarirà in quindici giorni.

Il vigile del fuoco che ha rischiato la vita per salvarli tutti, ma c'è riuscito soltanto con due, è un siciliano da poco tempo in servizio a Prato, Calogero Sodano, 40 anni. Il fumo lo ha intossicato; mentre trasportava a fatica uno degli operai è stato sopraffatto, con la gola senza aria. Dopo una notte critica si è ripreso, guarirà abbastanza in fretta.

Il disastroso incendio è avvenuto in uno stabilimento inserito fra le vie Filicaia e Bologna, nella zona periferica e molto popolosa conosciuta come «quartiere dei Cipliani». Erano circa le 22. Nella «filatura» della ditta «Borfil», di proprietà di Stefano Borchi, stavano lavorando cinque persone, evidentemente impegnate in un turno straordinario. Il più anziano del gruppo, Roberto Bilenchi, padre del ragazzo morto, a un tratto si è accorto del pericolo. Le fiamme, improvvise, stavano avvolgendo il materiale. Ha gridato un avvertimento, tentando di fare qualcosa. Poi, con una gran corsa, è riuscito a saltare la barriera di fuoco, per dare l'allarme. Una telefonata al «113» mentre già molta gente degli appartamenti vicini si buttava nella strada, altre richieste di aiuto. Minuti angosciosi mentre i quattro operai restavano chiusi nella morsa del vecchio edificio.

E' cominciata così la loro agonia. I soccorritori hanno trovato la stanza di ingresso, l'unica dalla quale potevano passare, trasformata in un forno. Hanno cercato altre strade, sono arrivate le autoscale, i vigili del fuoco si sono arrampicati, hanno scalato, sfondato tetti per tentare di giungere ai grandi stanzone ormai invaso dallo smog velenoso. Il tempo passava e dentro gli uomini supplicavano di essere aiutati.

E' stato lo stesso Roberto Bilenchi che ha intuito un possibile passaggio, nella tortuosa topografia della costruzione. Il racconto è di Silvano Cecconi: «Il mio magazzino confina con la filatura. Ero al bar per la partita del sabato sera. Mi ha trovato Bilenchi: Corri, corra per carità che bruciano vivi. Sono accorso. Abbiamo dovuto spostare del materiale che era appoggiato alla parete divisoria, poi i pompieri, con una mazza, hanno cominciato a sfondare. Finalmente sono riusciti a fare un buco, mentre le invoca-

TRAGICO INCIDENTE A ROMA

Gli cade di mano la pistola Un colpo uccide la suocera

Roma, 8 febbraio.

La psicosi delle rapine in casa, unita a una imperdonabile leggerezza nel maneggiare le armi, ha causato un'altra vittima. Si tratta di una donna di ottanta anni, uccisa da un colpo di pistola partito accidentalmente dalla *Walter* 7.65 del genero, il quale, allarmato per la presenza di uno sconosciuto che chiedeva di entrare in casa, aveva pensato di armarsi prima di aprire la porta.

E' stata involontariamente la stessa vittima, Jole Ranchicchio, a creare il panico nell'abitazione di via Trionfale 7 a San Paolo, dove la figlia Paola Pambuscetti vive col marito Fabio Secondari, di quarantatré anni, e due bambine. Erano passate di poco le undici e l'anziana donna aveva sentito suonare alla porta. In casa erano ancora quasi tutti a letto e quindi prima di aprire la vecchia aveva guardato dallo spioncino: c'era un uomo alto, barbuto, i capelli un po' in disordine, con una borsa e un atteggiamento equivoco.

In realtà si trattava di un impiegato che, a tempo perso, gira per gli appartamenti a propagandare la dottrina della «chiesa evangelica avventista del settimo giorno», cui appartiene. Nella borsa aveva opuscoli e libri, ma per la vecchia ci sarebbero potuti essere pistole, mitra, forse anche bombe a mano.

La Ranchicchio era corsa subito dal genero, gli aveva fatto una sommaria descrizione di quello che, a suo dire, era un pericoloso individuo e lo aveva esortato ad armarsi, a proteggere moglie e figli prima di scontrarsi con lo sconosciuto.

Il Secondari, forse ancora assonnato, invitava tutti alla calma e si faceva portare la vestaglia dalla suocera. Aveva aperto il cassetto e impugnato la 7.65; poi si era avviato verso la porta, seguito dalla Ranchicchio che ormai era terrorizzata.

Nel corridoio l'irreparabile. L'uomo non se la sentiva di aprire la porta con la pistola in mano e, nella confusione del momento, aveva allentato la presa: la pistola era caduta per terra. Era partito un colpo e con un urlo la suocera si era accasciata: il proiettile, partito accidentalmente, le ha perforato la mano sinistra, il torace all'altezza del cuore e si è andato a conficcare nel soffitto.

Per l'anziana donna non c'era più nulla da fare. Il genero, dopo essere stato interrogato dal magistrato, è stato denunciato a piede libero per omicidio colposo.

MOSTRE

Dalì 2 al 9
Stanza del Borgo
Via Puccini, 5
Milano

Si scende in un seminterrato moderno e ci si trova in una «stanza» piena di cose belle e raffinate, più un appartamento che una galleria. Quadri antichi spesso di notevolissima qualità (Del Cairo, Sagrestani...), sculture, e la splendida, ghiotta serie di fogli che Liliana Dal Pozzo (dopo averli ritrovati con amore ed esperienza in Europa e in America) ha suddiviso, per ragioni di spazio, in due mostre complementari. Oltre a

La scomparsa di Ri

Luttuose notizie hanno colpito nel giro di pochi giorni il mondo internazionale dell'arte: sono morti Marcel Broodthaers, Hans Richter e Ketty La Rocca. Tre generazioni di artisti, da Dada alle ultime tendenze, sono coinvolte da queste scomparse che ci addolorano in egual misura. L'ultrasettantenne Richter si divideva ancora con frequenti viaggi tra il nativo Connecticut e Locarno, da dove raggiungeva spesso Milano; qui aveva esposto numerose volte (al Naviglio) sia le opere degli anni '20-'30 sia i rilievi e collages degli ultimi decenni. Era stato, in Germania e in Svizzera, uno